

dine logico della situazione, non è di fatto l'ordine esistente, poichè tanto dai protezionisti, quanto dai pretesi liberisti venne chiesta la denuncia dei trattati colla intenzione di stipularne altri, che accordino all'industria nazionale una protezione maggiore di quella che gode già, e notevole, coi trattati vigenti. Sarebbe quindi ozioso che noi spendessimo parole le quali valgano a mettere in contraddizione gli atti ed i desideri dei pretesi liberisti; essi ormai hanno palesato il loro pensiero e non staremo ad indagare quali moventi più o meno plausibili, e, diciamo pure, più o meno nobili, li spingano a così contraddittoria condotta.

Piuttosto, vedendo che la denuncia dei trattati è propugnata da periodici notoriamente ispirati da coloro che abbiamo in altra occasione chiamati *negoziatori a vita* di ogni convenzione internazionale di ordine economico, noi ci domandiamo se non sia soverchia la responsabilità che essi si assumono davanti a loro stessi o davanti al paese. Noi persistiamo a credere che la speranza di ottenere migliori condizioni, nel senso protezionista, non possono fondarla sulla loro speciale abilita di negozianti, sia perchè i nuovi trattati saranno su per giù discussi da coloro stessi che hanno stipulati gli attuali, contro i quali pur tanto si scrive; sia perchè non possiamo credere che basino le loro speranze su accordi di equità o di giustizia, perchè abbiamo veduto, colle cifre che la esportazione interessante l'Italia è molto maggiore della sua importazione interessante le altre due nazioni. I nuovi trattati quindi, se anche dovessero mantenere le proporzioni del commercio attuale, — il che è certo una incognita per tutti, in quantochè l'effetto dei dazi è tutt'altro che una funzione semplice — se i nuovi trattati quindi, diciamo, dovessero mantenere le attuali proporzioni del commercio internazionale coi due paesi, non potrebbero produrre che uno spostamento. I nuovi trattati cioè dovrebbero:

1° da una parte, favorire la esportazione di alcuni nostri prodotti (per esempio il bestiame) attualmente resa dai dazi altrui;

2° dall'altra rendere difficile la introduzione di alcuni prodotti manufatti (per esempio le sete) attualmente non abbastanza impedita dai nostri dazi di confine.

Ora questi desideri sono facili ad esprimersi come manifestazione unilaterale, ma, sembra a noi, non siano altrettanto facili ad ottenersi quando si pensi che bisogna fare i conti con un'altra nazione, la quale ha desideri e speranze analoghe alle nostre, ma che, perciò appunto, sono colle nostre in contraddizione.

E infatti noi rivolgiamo ai futuri negozianti dei nuovi trattati di commercio queste due domande:

Assumendovi la responsabilità di propugnare la denuncia dei trattati, avete pensato al pericolo che essendo la nostra situazione tanto verso la Francia che verso l'Austria-Ungheria, migliore di quella che non sia la loro verso di noi, la conseguenza della denuncia non cagioni un peggioramento?

E se anche per avventura questo peggioramento potesse scongiurarsi, avete pensato quali saranno le industrie ed i prodotti che sacrificherete, per ottenere i vantaggi che ad altre industrie e ad altri prodotti andate promettendo?

Perchè, si fa presto ad acquistarsi popolarità promettendo di impedire la introduzione di prodotti esteri; ma per essere veramente sinceri e, diciamo francamente, onesti nel senso politico della parola, sarebbe

mestieri che assieme alle speranze di protezione che siete andati suscitando nel paese, a nostre avviso con tanta imprudenza, avete anche aggiunto la esposizione dei danni che ad altre industrie e ad altri cittadini avreste arrecato, abbandonando dazi o permettendo che dazi venissero imposti.

Che importerà, ad esempio, ai produttori di vino o di trecce di paglia se il dazio che fosse imposto alla loro esportazione sia compensato da un minor dazio che imporrete ai tessuti di seta che entrano in paese? — Che importerà, ad esempio, agli industriali se avrete impedito il dazio sul bestiame, quando in compenso avrete dovuto accettare un dazio sul carbone o sul legno rozzo?

Prima che si denuncino i trattati di commercio noi vorremmo, e ci pare di non esigere troppo, che fosse detto al paese quali industrie saranno sacrificate, di quali prodotti sarà resa difficile l'esportazione per impedire la entrata dei 138 milioni di manufatti, interessanti l'industria nazionale, a favore dei quali volete ottenere più favorevoli condizioni.

Ma purtroppo temiamo che il nostro desiderio rimarrà insoddisfatto, ed il risultato finale di tutta questa agitazione, che con tanta leggerezza si va suscitando in paese, sarà la applicazione delle tariffe generali. E se dobbiamo dir francamente l'animo nostro, siamo ormai ridotti a dire: ben venga il peggio; almeno gli italiani apriranno gli occhi e apprezzeranno al loro giusto valore quei grandi uomini che alla loro ambizione sacrificano senza esitanza e convinzioni gli interessi del paese.

E giacchè è ormai, lo comprendiamo, inevitabile la denuncia — poichè il Governo, anche se avesse diversa idea, non saprà resistere alle pressioni che gli interessi individuali fanno intorno a lui, — noi ci proponiamo di seguire nel modo più rigoroso l'opera dei futuri negozianti e di giudicare severamente i risultati che sapranno ottenere nella pericolosa lotta che senza necessità intraprendono.

ANCORA SULLE COSTRUZIONI FERROVIARIE

Riprendendo questo argomento avevamo in animo di cominciare coll'aprire una parentesi e domandare al *Diritto*, il quale per solito non suol dimenticare la osservanza di quelle regole che formano il galateo giornalistico, perchè non abbia nel suo numero di lunedì scorso citata la fonte dalla quale ricavava la informazione sulle idee dell'on. Magliani intorno alle concessioni delle nuove linee. Ma il *Diritto* attribuendosi alcuni giorni dopo con tanta solenne compiacenza il merito e la paternità del discorso dell'on. Robilant ci ha ispirato il sospetto che in fatto di idee e di notizie abbia troppa presunzione di avere il monopolio, e perciò lasciandolo in questa illusione omettiamo quelle osservazioni che volevamo fare al nostro confratello e proseguiamo nella trattazione dell'argomento.

Ci siamo prefisso il compito di dimostrare che il sistema delle concessioni non altererebbe la sostanza dei contratti di esercizio approvati dalla legge 23 aprile 1885, ma piuttosto quei contratti integerebbe e completerebbe. E veramente se noi osserviamo che cosa contengono le Convenzioni a proposito della costruzione delle nuove linee troviamo i seguenti punti: